

+1994 213036

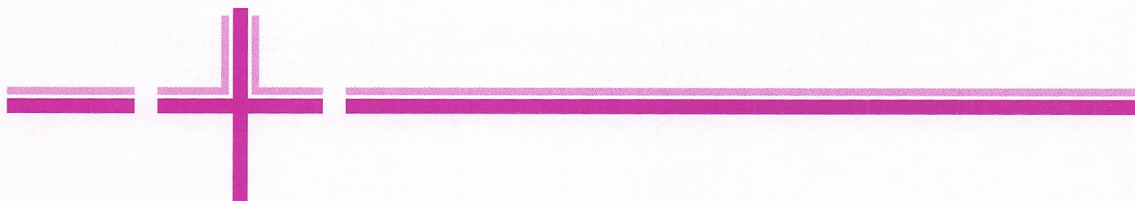


COMUNITÀ SALESIANA MARIA AUSILIATRICE
Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino



Don Antonio Toigo

Salesiano



Carissimi confratelli,

il 24 giugno u.s. il Signore ha chiamato al premio eterno, dopo il lungo e generoso servizio reso alla Congregazione, il confratello

DON ANTONIO TOIGO
di 93 anni, 76 di professione e 68 di sacerdozio.

Da alcuni anni egli aveva dovuto lasciare, con un distacco molto sofferto, l'impegno di confessore nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Da allora fu degente nella infermeria della Casa Madre, con alterne vicende dovute a disturbi di anzianità più che di vere malattie.

Per il suo temperamento forte e per l'impegno personale che aveva sempre portato nel suo lavoro furono anni di rinuncia e di sofferenza spesso confessata; ma il suo radicato e vigile spirito religioso non lo abbandonò mai: la preghiera era ininterrotta, come vivo e inalterato era il desiderio di passare i suoi ultimi giorni nella casa della Madonna e di Don Bosco. Fu abituale in lui negli ultimi tempi l'atteggiamento di attesa e di serena invocazione dell'incontro col Signore.

* * *

Don Toigo nacque il 21 luglio 1904 ad Artén di Fonzaso (diocesi di Padova) da una famiglia – come egli scrisse – poverissima di beni materiali, ma ricchissima di fede e di esemplare vita cristiana. Due figli furono donati alla Congregazione: don Antonio e il più giovane don Rodolfo, morto a Cuneo nel 1939 dopo un non lungo, ma impegnato lavoro salesiano.

La mamma fu per don Antonio la vera confortatrice nelle sue difficoltà sacerdotali ed egli imparò da lei a mostrare poi sempre un particolare affetto per le mamme e le famiglie dei Salesiani.

Compiuti gli studi elementari al paese, Antonio passò al Collegio Serafico dei Cappuccini di Scandiano (Reggio Emilia), dove frequentò i primi tre anni del ginnasio, e da cui si staccò nel luglio del 1919 con una ottima presentazione del Padre Superiore, per passare alla nostra Casa di Penango: non abbiamo informazioni su come sia stato orientato a questa scelta.

Penango era una casa di aspirantato ed egli fu ammesso nel 1920 al noviziato di Ivrea, aperto proprio in quell'anno. Il direttore, presentandolo al Maestro, lo dice "di molto ingegno, buono per carattere e per pietà". Nella lunga domanda per la prima professione, fatta nel 1921 fino al servizio militare, sono già affermate con chiarezza da lui quelle che dovevano essere le sue caratteristiche sempre poi dichiarate, di salesiano e di sacerdote. Nel 1928 per sua viva insistenza, fu ammesso alla professione perpetua senza fare i secondi voti.

Questo il giudizio dei Superiori: "Sano e robusto. Bell'intelligenza, compie gli studi brillantemente; pio, attivo, esemplare. Carattere focoso e alquanto impressionabile".

I Superiori preannunziavano con buon intuito qualcosa del futuro atteggiamento che Don Toigo dovrà sempre riconoscere umilmente di sé.

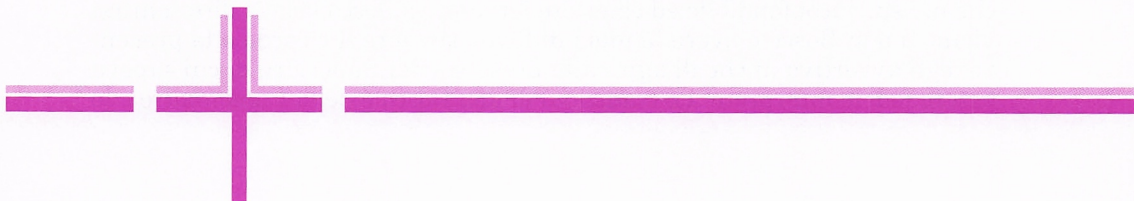
Compiuti due anni di liceo a Valsalice, egli passò come tirocinante ad Ivrea tra il 1923-1925, proprio negli anni in cui la Casa prese una impostazione nettamente missionaria per volontà del Beato Filippo Rinaldi. Nasceva il primo “Istituto Missionario” che prese il nome dal Cardinal Cagliari. Il nostro buon chierico, pur nel suo modesto ruolo di insegnante e di assistente, visse con entusiasmo personale la realtà missionaria e tutto quello che la esprimeva nell’ambiente: vibrante impostazione religiosa, formazione prospettata già per un preciso futuro, manifestazioni esaltanti di vita salesiana, presenza animatrice dei Superiori Maggiori, corrispondenza con i missionari e loro visite a Ivrea. Più tardi si definirono quei tempi come “una delle più audaci iniziative della famiglia salesiana”, una “autentica avventura missionaria”, ben marcata nelle sue caratteristiche, che da Ivrea passò agli altri aspirantati missionari d’Italia.

Quegli anni lasciarono per sempre il segno nell’anima, negli atteggiamenti interni, nei discorsi di don Toigo. Bisogna partire da quella esperienza giovanile per comprendere la futura azione di lui come direttore e ispettore. Parlava sempre con nostalgia di quegli anni e furono la profonda ispirazione del suo stile di apostolato e di governo. È popolare tra noi la fotografia di don Rinaldi portato in trionfo dai “cagliolini” su un trono improvvisato dalla casa di Ivrea al vicino tempio del S. Cuore. Il chierico Toigo era alle sbarre di quel paterno e filiale avvenimento; così intese le parole di don Ricaldone per la ressa dei giovani all’aspirantato: “Li manda la provvidenza, non respingeteli, sistemateli in soffitta e sui fienili, accettate tutti”. Come non ricordare per sempre quei Superiori che avevano dato il via a quella impresa e l’avevano sostenuta l’uno col suo validissimo apporto spirituale e l’altro con la sua forza e tenacia organizzativa? Possiamo comprendere perché don Toigo ne rimanesse innamorato per tutta la vita e per tutta la vita ne facesse un fedele ricordo.

Dopo gli anni del primo tirocinio don Toigo nel 1925-1926 fu per un anno allo studentato teologico della Crocetta. Formatori di fama e di alta spiritualità salesiana e un ambiente internazionale tra gli studenti costituirono un altro momento che egli visse con grande partecipazione e che gli aperse la vasta prospettiva del mondo salesiano.

Purtroppo il bisogno di personale lo fece rimandare per un secondo tirocinio a Ivrea, dove poté frequentare la teologia alla scuola del Seminario locale. L’esito fu brillantissimo (tutti 10 nei trattati), tanto che egli poté presentarsi più tardi nel 1931 per la laurea alla Facoltà Teologica di Torino.

In questo periodo, come rileviamo dai suoi scritti, emerge un forte impegno per la preparazione al sacerdozio. Ritorna spesso il proposito di



correggere quello che era stato definito il suo carattere "focoso". Il direttore gli fece notare la prontezza troppo decisa con cui spesso reagiva a parole e il bisogno di avere riconoscimenti e gli suggerì: "Devi prender come motto: 'Domine... pati et contemni pro te!'". Egli ubbidì. Quante volte poi nella sua vita ripeté, e riscrisse, quel suo motto dopo le manifestazioni di esuberanza e di inquietudine intempestiva. Era schietto con gli altri, ma prima, e di più, contro se stesso.

Fu consacrato sacerdote a Ivrea il 30 marzo 1929, alla vigilia della Beattificazione di don Bosco nel clima spirituale che si può immaginare a Ivrea. Fu ordinato con lui don Corso, in seguito ispettore missionario in Ecuador, ed è qui occasione per ricordare che in quegli anni furono suoi compagni di lavoro o allievi, molti confratelli che diventarono poi benemeriti missionari, vescovi e superiori della Congregazione. Egli li ricordava con particolare compiacenza e si sentì sempre particolarmente felice di essere stato partecipe di quegli anni di storia missionaria: gli sembrava di essere coinvolto, con i suoi allievi, nel sempre più vasto mondo salesiano.

Negli anni trenta a Torino fu inaugurato e progressivamente organizzato il grande Istituto Conti Rebaudengo, destinato primariamente alle scuole professionali e alla formazione dei confratelli coadiutori. Il vasto complesso venne di fatto assumendo vari settori: comprendeva il gruppo dei ragazzi aspiranti, il magistero dei confratelli coadiutori e infine i corsi di studentato filosofico per i chierici. Don Toigo vi fu mandato prima come consigliere e poi fu naturale il passaggio a direttore nel 1935. Dopo l'esperienza di Ivrea, e nonostante le difficoltà, don Toigo governò la casa con autorità e saggezza e fece fiorire lo stesso spirito che portò dall'Istituto "Card. Cagliero".

Esigeva serio impegno di vita religiosa, è quanto confermano i superstiti del tempo; creava armonia tra i gruppi; sapeva animare tutte le ricche e varie risorse della comunità; creava con la sua vivace presenza nelle ricreazioni il senso della familiarità; riusciva a conciliare impegnativi momenti di vita e direzione spirituale con vivaci e, manco a dirlo, "focose" battute da cortile.

Dal Rebaudengo incominciarono a partire per il noviziato e per le missioni numerosi confratelli coadiutori e si può affermare che "gli uomini del braccio" – come egli li chiamava – furono una originale iniziativa nella storia missionaria della Congregazione e della Chiesa.

Don Toigo godeva del successo dell'opera e poteva anche gioire che dal gruppo di quei chierici uscì il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò.

Dopo il Rebaudengo don Toigo fu chiamato alla direzione della Casa Madre di Valdocco (1940-1945), a cui lo aveva preparato la passata esperienza, a cui lo portava una viva disposizione del cuore e che, non solo nell'intimo, dovette renderlo felice. A Valdocco tutto si ispirava a Maria Ausiliatrice, ragione e sostegno della sua vita, che tutti ormai conoscevano anche nel suo inconfondibile ed esteriore fervore; Valdocco voleva dire sentirsi vicino a don Bosco e avere la gioia di farne rivivere il ricordo e la presenza; egli avvertiva anche di agire alla presenza dei Superiori, di cui sapeva essere fedele interprete. Le tradizioni di don Bosco e della Casa Madre e le

risorse della numerosa comunità salesiana, ricca di confratelli e di ragazzi artigiani e studenti, gli aprivano la possibilità di un apostolato salesiano veramente unico. Egli ne sentiva la responsabilità e, c'è da credere, anche tutto il privilegio. Non si presume, conoscendo don Toigo e sul fondamento della sua profonda salesianità, se si pensa così.

Vi si diede con tutta generosità. Per questo, come al Rebaudengo, stimolava la pratica della vita religiosa con esigente fermezza unita a bontà e comprensione, animava le iniziative dei gruppi, godeva di stare in mezzo ai ragazzi e di conversare con loro in vivaci botte e risposte, si studiava di far rivivere le tradizioni di don Bosco e dell'Oratorio. Quello era il mondo che egli prediligeva.

Erano gli anni della guerra ed è superfluo rievocare i disagi e le paure. Per ogni notte di bombardamenti c'era il rifugio rassicurante sotto la Basilica di M. A., dove risuonavano, su tutte le preghiere sommesse, le invocazioni alla Madonna ad alta voce del direttore.

I chierici tirocinanti di quel tempo – che erano oltre la ventina – ricordano che, nonostante il molto lavoro, il direttore era molto attento a seguirli con assiduità nella formazione personale: ora sentono nostalgia di quel tempo e sono riconoscenti perché guidava con fermezza, ma sapeva soprattutto animare al bene e anche perdonare certa spensieratezza giovanile.

Mons. Tarcisio Bertone, alunno a Valdocco in quegli anni, così rievoca la figura del Direttore: “Egli era per noi ragazzi una forte e paterna guida educativa: per i genitori un punto di riferimento sicuro e comprensivo.

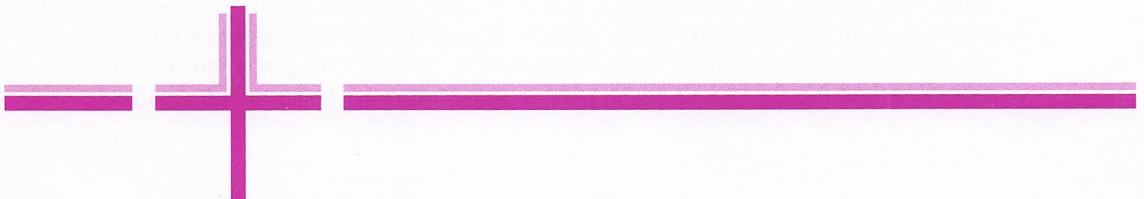
Interpretando perfettamente gli strumenti tipici del sistema educativo di don Bosco – Sacramenti e pietà, studio e lavoro, musica e teatro – ci ha fatto trascorrere con la collaborazione di eccellenti Salesiani, sacerdoti e laici, una straordinaria e incancellabile esperienza.

Ricordo soprattutto il senso della gioia e della festa che sapeva infondere in noi nell'attesa rinnovata dell'incontro con il Signore, ravvivando anno per anno la consapevolezza di essere ‘i prediletti’ della Madonna”.

Gli exallievi che egli da ragazzo chiamava “i suoi cari figlioli artigiani e studenti”, lo ricordano “burbero, severo, ma buono”; l'hanno poi sempre avvicinato come “padre e amico” sincero che trasmetteva serenità e gioia.

È d'obbligo anche ricordare qui la simpatia che don Toigo seppe guadagnarsi tra i parenti dei confratelli e dei giovani: in questo portava l'espressione autentica della sua bontà e della schiettezza salesiana.

La devozione mariana – cosa veramente che veniva dal cuore – era al vertice della sua preoccupazione educativa: non tutti forse condividevano certi gesti esteriori da lui promossi, ma essi lasciarono certamente un buon effetto, come avvenne per gli ardimenti di devozione promossi da don Bosco.



Dopo il direttorato dell'Oratorio di Valdocco don Toigo fu come Ispettore a Napoli dal 1945 al 1951. Lasciamo al "Notiziario" ispettoriale la presentazione di quegli anni.

"Può sembrare – vi si legge – ormai una frase fatta il dire che la Madonna l'abbia voluto con sé nel giorno della sua commemorazione mensile, il 24 giugno.

Ma nel caso di don Toigo, essa pare assumere un significato particolare. Infatti, qui da noi il suo ricordo, nell'immediato, è caratterizzato dal suo costante riportarsi alla Madonna. Quel 'la Madônnna' da lui pronunciato con voce un po' sorda e con la 'o' stretta ed accentata era l'oggetto anche di qualche scherzosità da goliardia salesiana.

È stato Ispettore a Napoli, nel tempo di effervescenza pastorale e sociale della 'ricostruzione' postbellica. E lui, nonostante la sua apparenza – anche somatica – severa e pesante, l'ha vivamente e agilmente assecondata e accompagnata: specialmente negli Oratori, divenuti allora 'colonie' permanenti, più accentuate nel periodo estivo. Pur nella caratteristica sua poca espansività, traspariva evidente quanto egli godesse di quel brulicare, ovunque, di 'scugnizzi gioiosi'.

Dopo il forzato contenimento del tempo di guerra, sotto la sua guida di Ispettore, la vitale vivacità salesiana locale si espresse nell'apertura di cinque nuove Case e in rimarchevole consolidamento e ampliamento delle altre Opere.

In genere, frutto anche di radicata differenza culturale, ai confratelli riusciva monotono e quasi soffocante il suo attaccamento e continuo richiamo alla regolarità e alle tradizioni torinesi; ma, intanto, è stato anche chiaro e bello il suo progressivo andarsi aprendo alla 'napoletanità', sia nel tratto – via via più aperto – quanto anche in piccole sfumature: come quando volle andare a vedere da vicino, tra la folla chiassosa e provocando anche qualche nota di colore, la festa di Piedigrotta.

Episodio a sé è quando indusse il santo Maestro don Ferraris, che vi resisteva perché geloso della salesianità integrale e del raccoglimento dei Novizi, a condurli in pellegrinaggio con la Circumvesuviana da Portici a Pompei per venerare la Madonna, anche se aggiungeva: 'Ma non è l'Ausiliatrice!', sintomo del suo cammino di inculturazione.

Certo è che don Toigo, dopo aver lasciato Napoli, ha dato più segni di essere rimasto affezionato alle Terre del Sud: con visite occasionali, o spingendosi per predicare fino a Bova Marina, o accogliendo sempre calorosamente i 'napoletani' che si recassero a Torino.

E anche i Salesiani meridionali lo ricordano volentieri per quanto di vivo e santo egli ha saputo dare a loro, anche con particolari e delicati gesti di considerazione personale, e all'Ispettorato in sé.

Nel 1951 don Toigo venne richiamato a Torino da Napoli ed ebbe l'incarico di Superiore della Ispettorato Centrale, la quale, a quanto gli confidava don Ricaldone, si trovava in una situazione particolarmente delicata, pur essendo, con oltre un migliaio di confratelli, la più numerosa Ispettorato della Congregazione. Finita la guerra e ripresi i rapporti con tutto il mondo salesiano, la Ispettorato Centrale, per andare in soccorso ad altri pae-

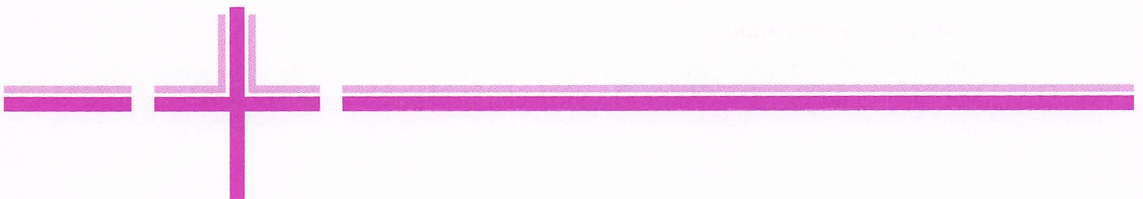
si tagliati fuori dagli aiuti negli anni precedenti, aveva rinunciato al suo migliore personale e allora provava il grave disagio del depauperamento. Questo stato di cose stimolò la sua responsabilità e il suo lavoro. Era favorito almeno dal fatto che i Superiori Generali erano vicini non solo personalmente, ma provvedevano per la parte materiale e aiutavano per la azione formativa degli aspirantati e degli studentati.

Egli come Ispettore era attivissimo, anche per la conoscenza e l'esperienza che aveva della Ispettorìa. Potremmo ripetere lo schema della sua azione tra confratelli e giovani, come si svolse a Ivrea, Rebaudengo e Valdocco. L'immagine che ci è rimasta di lui è quella di vedere la sua persona, piuttosto pesante, contratta nella piccola 500 Fiat a visitare, animare, entusiasmare e anche correggere la vita delle comunità. Egli stesso scrive dello "zelo rozzo" di certo suo comportamento provocante che i confratelli gli perdonavano, perché lo vedevano ogni giorno, dopo pranzo, lasciare la casa dove era in visita, per andare a incontrare e confortare i confratelli malati delle altre comunità. Era il servizio preferito e irrinunciabile del suo apostolato, che dava l'esempio della carità alla Ispettorìa e rivelava il fondo buono dello "zelo rozzo" delle sue parole. Le visite ai numerosi studentati e aspirantati della ispettorìa erano manifestazioni di gioia vibrante in cui trionfava anche qui il suo amore alla Madonna e l'antico entusiasmo del Card. Cagliari di Ivrea.

Terminato il sessennio veramente defaticante come Ispettore don Toigo fu chiamato al compito di direttore.

I tempi però stavano evolvendosi e si avvicinava quella situazione di disagio spirituale che disorientò e fece soffrire non pochi religiosi. Don Toigo non era più giovane, portava con sé le impostazioni mentali e le esperienze di altri tempi che aveva vissuto con entusiasmo e anche con successo. Possiamo comprendere come gli sia stato difficile l'intimo adattamento ai tempi e si sia trovato sperduto e spaesato, lui così sensibile al consenso caloroso: "l'antico" che portava nell'anima in lui era più radicato del "nuovo" che si diffondeva nel mondo.

Fu fatto prima direttore dello studentato filosofico di Nave (1961-1963) e poi a Belluno (1963-1965), lavorò con il solito zelo sacerdotale e salesiano ed ebbe riconoscimenti incoraggianti, ma non sentì più intorno a sé l'adesione di un tempo che lo sosteneva nel suo apostolato. I Superiori gli apersero diverse esperienze in case di Esercizi Spirituali, in cappellanie e servizi parrocchiali, nella predicazione. Fu direttore all'oratorio di Nizza e poi confessore nella parrocchia del Rebaudengo. Egli ritrovò se stesso solo nel 1980 quando fu mandato come confessore nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Si sentì nella Casa della Madonna e fu fedelissimo e corrisposto nel suo servizio. Moltissimi fedeli si avvicinarono al suo confessionale e tro-



varono in lui un valido padre spirituale: lo si avvertì nelle amicizie che lo seguirono durante gli anni della vita in infermeria. Con le confessioni era aperto alle visite dei malati in città, ai poveri e alla predicazione. C'era da rivivere il passato in quel ministero veramente tutto sacerdotale e salesiano.

Intanto però si avvicinavano i 90 anni. Egli si credeva forte, ma dovette cedere per la difficoltà di camminare e per i limiti sempre più pesanti della vecchiaia. Non fu facile persuaderlo, ma si adattò alla infermeria e alla carrozzella. Soffersse molto la inazione, anche se erano frequenti le visite degli amici degli anni di apostolato. Seguiva da lontano la vita della comunità. Era domanda abituale visitandolo: "C'è qualcosa di nuovo in casa? L'Ispettore è in visita? Viene qualche Superiore?". Viveva del passato salesiano in cui era stato per anni protagonista.

Il Rettor Maggiore lo visitò in varie circostanze e gli scrisse anche una bella esortazione, che vogliamo ricordare anche per noi: "Lei ha bisogno di una grazia speciale per interpretare più spiritualmente certe condizioni dell'anzianità: essa non è tempo di ministero quanto di testimonianza nella preghiera e nella condivisione di fraternità".

Don Toigo ha praticato l'esortazione del Rettor Maggiore nella preghiera continua e inalterata e nella invocazione serena dell'incontro quando giunse il Signore.

Negli anni della sua degenza nell'infermeria della Casa Madre è stato assistito con fraterna premura da tante persone. Ricordiamo e ringraziamo soprattutto l'infermiere salesiano Giovanni Avalle, Suor Incarnazione, la Sig.ra Angela e la Sig.ra Giuseppina.

A conclusione del ricordo che ci ha lasciato il caro don Toigo possiamo riportare quanto egli scrisse all'inizio del suo sacerdozio: "Sacerdote, sempre e in tutto: salesiano, sempre e per tutti". È la vera sintesi della sua vita.

I funerali si sono svolti nella Basilica di Maria Ausiliatrice, presieduti dall'Ispettore don Luigi Testa e con la partecipazione di un centinaio di confratelli sacerdoti concelebranti. Erano presenti numerosi fedeli amici di don Toigo e una buona rappresentanza di suoi parenti.

Ora riposa nella tomba salesiana del Cimitero generale di Torino accanto a numerosissimi salesiani che, come lui, hanno resa grande la Congregazione.

Ricordiamolo nella preghiera.

Torino, 30 dicembre 1997

**Il Direttore
e la Comunità di Maria Ausiliatrice
di Valdocco**

Dati per il necrologio

DON ANTONIO TOIGO, nato ad Artén di Fonzaso (BL) il 21 luglio 1904, morto a Torino-Valdocco il 24 giugno 1997, a 93 anni di età, 76 di professione e 68 di Sacerdozio.